

MISSIONARI SAVERIANI

LA VITA APOSTOLICA CONGIUNTA ALLA VITA RELIGIOSA

UNA RIFLESSIONE SULLA LETTERA TESTAMENTO
DI SAN GUIDO M. CONFORTI

MAURIZIO BEVILACQUA, C.M.F.

MISSIONARI SAVERIANI

MAURIZIO BEVILACQUA, C.M.F.

La vita apostolica congiunta alla vita religiosa

**Una riflessione sulla Lettera Testamento
di San Guido M. Conforti**


Anno Giubilare Saveriano 2020 – 2021

MAURIZIO BEVILACQUA, C.M.F.

La vita apostolica congiunta alla vita religiosa. Una riflessione sulla Lettera Testamento di San Guido M. Conforti

Impaginazione e grafica: Gian Paolo Succu

Roma 2021



Contenuti

PRESENTAZIONE	V
A MODO D'INTRODUZIONE	VII
1. LETTERA TESTAMENTO	1
2. COMMENTO	11
<i>La vita apostolica congiunta alla professione dei voti religiosi</i>	11
<i>Quella virtù che ci rende simili agli Angeli</i>	15
<i>La povertà e l'obbedienza</i>	18
<i>La vita di preghiera e la devozione</i>	24
<i>Siano sempre concordi tra di loro</i>	28

Presentazione

Questo piccolo e prezioso libro raccoglie le meditazioni guidate dal predicatore P. Maurizio Bevilacqua¹ durante i ritiri mensili delle comunità saveriane del Collegio Internazionale Mons. Conforti e la Casa Generalizia a Roma. Il tema delle giornate di ritiro è stato la *Lettera Testamento nell'Anno Giubilare 2020–2021*. Per 5 mesi — ogni secondo sabato — ci siamo trovati insieme per l'ascolto della riflessione sul “Testamento del Padre”, seguita da un tempo di silenzio e orazione personale, per ritrovarci poi insieme all'Eucaristia presieduta dallo stesso predicatore, dove ciascuno condivideva i frutti dell'ascolto e della preghiera. Il pranzo, consumato insieme, coronava la giornata con gratitudine al Signore per il dono di quel “venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco” (*Mc 6,31*).

P. Maurizio è un volto amico dei Saveriani. Dal 2018, infatti, accompagna — da gennaio a maggio — le due comunità saveriane di Roma nell'animazione del ritiro spirituale mensile. Quest'anno, pertanto, il filo conduttore delle 5 meditazioni è stato il *Testamento* di S. Guido Maria Conforti.

Vorrei qui sottolineare due caratteristiche dell'inestimabile contributo di un non saveriano nella comprensione della *Lettera Testamento*. Il primo aspetto si riferisce al costante impegno di P. Maurizio di ricercare e identificare le possibili fonti dirette o indirette del testo del Fondatore, evidenziandone l'uso che ne fa l'autore stesso. Benché si tratti di una prima approssimazione, questo sforzo aiuta a mettere in evidenza quanto il Fondatore ritiene davvero essenziale nella consacrazione missionaria dei suoi figli.

¹ P. Maurizio Bevilacqua è Missionario Claretiano da quarant'anni (ha professato nel 1981). Ha ottenuto un dottorato in teologia morale (tesi su s. Alfonso Maria de Liguori e la recezione del suo pensiero nell'Ottocento). Ha svolto il suo ministero missionario in parrocchia, nella formazione dei laici e nella formazione permanente per i confratelli in Italia e in Gabon, Africa centrale (ma non ha mai vissuto stabilmente là). Ha lavorato poi nel governo nella delegazione italiana. Da nove anni insegna a Roma, all'Istituto di Teologia della Vita Consacrata “*Claretianum*” (consigli evangelici, questioni di antropologia e di etica). È stato docente a livello di Licenza anche di alcuni Saveriani. P. Maurizio, nella sua semplicità e discrezione, ama ricordare che “sono solo un religioso missionario che ha fatto molto meno di quanto sognava il giorno della sua professione”.

Il secondo elemento che ha caratterizzato la riflessione di p. Maurizio si riferisce alla sua attenzione alla “polarità” per capire in profondità la *Lettera Testamento*. Non è una questione accademica ma vitale. Romano Guardini, conosciuto come il grande maestro dell’opposizione polare, spiegava che la teoria degli opposti è la formulazione teoretica del dato di fatto che l’essere non è ‘unilaterale’, ma ‘bilaterale’, non è ‘uni-significante’, ma ‘bi-significante’. È un’unità, ma non un’unità che si debba cogliere *recta linea* e solo da una parte, ma di volta in volta da due parti”. Il titolo che p. Maurizio ha voluto dare alle sue 5 meditazioni (“*La vita apostolica congiunta alla vita religiosa. Una riflessione sulla Lettera Testamento*”) riflette molto bene questa *forma mentis*. La polarità (e non la polarizzazione) è parte di un complesso di opposizioni che, anziché dividere, conduce a un’unità superiore. Ognuno di noi è una polarità, chiamata ad incontrarsi con polarità opposte che la arricchiscono e le permettono di scoprire la sua vera identità. La polarità, vissuta nel concreto vivente che siamo noi, ci rende nuovi e liberi: “la vita apostolica, infatti, congiunta alla professione dei voti religiosi costituisce per sé quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire”. (LT 2).

A nome dei miei confratelli, ringrazio di cuore p. Maurizio per aver accettato di regalarci questo libretto, frutto della sua amicizia e gentilezza.

Roma, 13 giugno 2021,

Luigino Marchioron sx
Rettore

A modo d'introduzione

Queste pagine nascono da cinque meditazioni, di cui la *Lettera Testamento* di S. Guido Maria Conforti è stato il filo conduttore, offerte in altrettante giornate di ritiro spirituale presso la sede della Direzione Generale nel corso dell'Anno Giubilare Saveriano.

Per la fonte ho fatto riferimento al testo pubblicato in appendice alle Costituzioni, che qui trascrivo indicando le fonti dirette o indirette che ho potuto identificare. Ciò non si può considerare altro che una prima approssimazione, da completare con l'accesso alla biblioteca di Conforti. La ricerca sulle fonti di un testo, mostrando l'uso che ne fa l'Autore, aiuta a mettere in evidenza quanto egli ritiene davvero essenziale.

Propongo, poi, una riflessione sulla *Lettera Testamento*. Si tratta della rielaborazione delle cinque meditazioni e di quell'origine conserva diversi aspetti. La mia è una lettura che parte da un'esperienza diversa da quella di coloro che sono i destinatari dello scritto di Conforti, i «carissimi Missionari presenti e futuri della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere»². Spero che la possiate trovare rispettosa e complementare alla vostra.

P. Maurizio Bevilacqua, C.M.F.

SIGLE

- C MISSIONARI SAVERIANI, *Costituzioni e Regolamento generale*, Edizione riveduta, Roma 2008.
 LT *Lettera Testamento*.

² LT 1.

1. Lettera Testamento

In omnibus Christus!

Ai carissimi Missionari
presenti e futuri
della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

1 – La Suprema Autorità della Chiesa, come ben vi è noto, ha approvato definitivamente le Costituzioni della Pia nostra Società, in data del 6 Gennaio u.s., ed io ora ve le trasmetto novellamente ristampate con quelle lievi modificazioni che vi furono introdotte dalle Sacre Congregazioni Romane. E mentre v'invito ad esultare ed a ringraziare il Signore per questo fatto che è per noi argomento non dubbio della santità ed opportunità della Istituzione, alla quale abbiamo dato il nome, richiamo l'attenzione vostra sopra l'impegno grave e solenne che noi veniamo ora a contrarre per esso innanzi a Dio ed alla sua Chiesa. Noi dobbiamo rilevarne tutta l'importanza, epperò sforzarci di attuare le finalità sublimi che si propone di raggiungere l'Istituto nostro, lavorando con sempre crescente ardore alla dilatazione del Vangelo nelle terre infedeli portando così il povero nostro contributo all'avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l'umanità. Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra Fede ed agli Apostoli, che abbandonata ogni cosa, si diedero intieramente senza alcuna riserva alla sequela di Lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri. Il Signore non poteva essere più buono con noi!

2 – La vita apostolica, infatti, congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce per sé quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire. Per la professione dei voti religiosi noi venimmo a morire a tutto ciò che è terrestre per vivere una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, avverandosi quello che scriveva l'Apostolo Paolo ai primitivi fedeli: «Mortui estis et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo» (*Col. III, 3*). I voti religiosi¹

¹ Temi molto simili, anche nelle espressioni, erano stati usati da S. Giovanni Bosco nel

sono vincoli santi che viepiù ci stringono al divin servizio; sono una totale emancipazione dal Demonio, dal mondo e dalla carne; sono una continua aspirazione a cose sempre migliori; sono come una specie di martirio, a cui, se manca l'intensità dello spasimo, supplisce la continuità di tutta la vita. Per questo essi accrescono il merito delle azioni nostre, essendo dottrina comune ai Padri della Chiesa che quanto si fa con voto, è doppiamente meritorio agli occhi del Signore. Chi compie un'opera senza voto, osserva genialmente S. Anselmo², può paragonarsi a colui che offre il frutto di una pianta, mentre chi opera con voto, offre assieme al frutto la pianta stessa. E l'Angelico Dottore scrive che la professione dei voti religiosi equivale in certo qual modo ad un secondo Battesimo, perché inizio di una nuova vita³.

3 – Ma appunto perché la vita apostolica, congiunta alla vita religiosa è sotto ogni aspetto eccellente, il Maligno nulla lascia d'intentato per allontanarne coloro che l'hanno abbracciata, o la vogliono abbracciare. Turba la mente con dubbi, il cuore con ansie, la fantasia con false apprensioni, la volontà con scoraggiamenti, esagerando le difficoltà di un tal genere di vita, che cerca di mostrare impossibile. E bene spesso riesce nell'intento.

Ma noi memori dell'ammonimento dello Spirito Santo di prepararci alla tentazione, allorché ci apprestiamo al divin servizio, non dobbiamo per questo darci per vinti.

Nel momento dello sconforto ricorriamo a Dio colla preghiera, rinnoviamo i nostri propositi e raddoppiamo la fedeltà nel compimento dei nostri do-

1875 nel presentare ai confratelli le costituzioni approvate dalla Santa Sede: «La prima volta che il Sommo Pontefice Pio IX parlò della Società Salesiana disse queste parole: "In una Congregazione o Società religiosa son necessari i voti, affinché tutti i membri siano da un vincolo di coscienza legati col Superiore, e il Superiore tenga sé e i suoi sudditi legati col Capo della Chiesa, e per conseguenza con Dio medesimo". [...] I voti sono un'offerta eroica con cui moltissimo si accresce il merito delle opere nostre. S. Anselmo insegna, che un'opera buona senza voto è come il frutto d'una pianta. Chi la fa con voto, col frutto offre a Dio la stessa pianta [...] L'atto poi dell'emissione dei voti religiosi, secondo quel che ci insegna s. Tommaso, ci ricorda l'innocenza battesimale: cioè chi emette i voti perpetui si pone nello stato come se avesse ricevuto allora il battesimo. Sono anche soliti i Dottori di santa Chiesa a paragonare i voti religiosi al martirio, dicendo che tanto è il merito di chi emette i voti, come di chi riceve il martirio; perché, dicono, ciò che nei voti manca d'intensità è supplito dalla durata» (GIOVANNI BOSCO, *Ai Soci Salesiani* [15 agosto 1875], in *Regole e Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*, Torino 1877, 19.20).

² Cfr. EADMERUS, *Liber de Sancti Anselmi similitudinibus*, LXXXIV: PL 159, 655–657. Il grande biografo di S. Anselmo riporta una similitudine tra il monaco e l'albero. Il laico offre a Dio opere buone (i frutti), il monaco, invece, offre a Dio tutto se stesso (l'albero).

³ Cfr. THOMAS AQUINAS, *Summa theologiae*, II-II, q. 189 a. 3 ad 3.

veri, richiamando alla nostra mente le parole dell'Apostolo, le quali dovrebbero allontanare da noi ogni incertezza: «Ognuno resti in quella vocazione, in cui fu chiamato» (1 Cor. VII,20)⁴.

E se noi resteremo fedeli all'Istituto al quale abbiamo dato il nome, ne osserveremo le Costituzioni e lavoreremo in esso agli ordini di chi ci è superiore, potremo star sicuri di accumulare molti meriti, salvare molte anime e conseguire il premio riservato a chi avrà posto mano all'aratro senza volgersi indietro: il centuplo che Cristo ha promesso in particolare a' suoi Apostoli. Coloro invece che adescati dalla suggestione del Maligno che loro insinuasse di poter far meglio altrove, usciranno dalla nostra Società, non si troveranno per questo più contenti al punto della morte; per non dire degli amari disinganni che avranno dovuto provare nel corso della vita loro, non potendo Dio largheggiare delle sue grazie con quelli che gli mancano di fedeltà, abbandonando uno stato più perfetto, al quale erano stati chiamati.

Ci sia dunque sempre più cara la professione dei nostri voti, che ci rende somiglianti al prototipo divino dei predestinati.

4 – Amiamo la povertà, che è la prima rinuncia che Cristo esige da coloro che vogliono essere perfetti e si propongono di seguirlo da vicino. Egli vuol regnare da solo sui loro cuori, epperò esige da essi il distacco affettivo ed effettivo da tutte le cose della terra. Per questo andava spesso ripetendo: «Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo»⁵ ed ai suoi Apostoli inculcava che non possedessero più d'una veste, che non tenessero denaro nelle loro tasche⁶ e non si preoccupassero del necessario per campare la vita, imperocché niente sarebbe mancato a chi tutto aveva abban-

⁴ Anche Giovanni Bosco mette in guardia dai dubbi sulla vocazione: «Chi si consacra al Signore coi santi voti, fa un'offerta delle più preziose e delle più gradite alla divina Maestà. Ma il nemico dell'anima, accorgendosi che con questo mezzo uno si emancipa dal suo servizio, suole turbargli la mente con mille inganni per farlo ritornare indietro e indurlo a battere la pericolosa via del secolo. Il principale di questi inganni è suscitargli dubbi intorno alla vocazione, ai quali poi tiene dietro lo scoraggiamento, la tiepidezza e spesso il ritorno a quel mondo, che aveva tante volte conosciuto traditore, ed infine abbandonato per amor del Signore [...] Spesso la mente agitata dice al dubbioso: Tu puoi far meglio altrove. Voi rispondete subito colle parole di s. Paolo che dice: Ciascuno sia perseverante nella vocazione in cui si trova. *Unusquisque in qua vocatione vocatus est in ea permaneat* (1Cor 7,20)» (GIOVANNI BOSCO, *Ai Soci Salesiani*, 41).

⁵ Lc 14, 33.

⁶ Cfr. Mt 10, 10; Mc 6, 8-9; Lc 9, 3; 10, 4.

donato per seguirlo⁷. Tal sia di noi: «avendo gli alimenti e di che coprirsi, dirò coll'Apostolo, contentiamoci di questo» (1Tim. VI, 8)⁸.

Tutto quello che a questo sovrabbondasse, sarebbe contrario allo spirito della povertà evangelica, della quale dovremmo andar lieti per amore di Cristo, anche quando di fatto ci dovesse costare pene, disagi ed umiliazioni. Una povertà opulenta, a cui nulla mancasse dei comodi della vita non potrebbe certamente piacere al Signore e non sarebbe la povertà esercitata dagli Apostoli e dagli uomini Apostolici. Ognuno di noi quindi, sia in Missione che nelle case dell'Istituto, si accontenti per sé del necessario al vitto ed al vestito che gli verrà somministrato e nulla esiga in più e nulla possenga in proprio. È questa la povertà della quale abbiamo fatta volontaria professione: la povertà che ci renderà veramente liberi da ogni attacco alla terra e sicuri di conseguire il Regno de' cieli promesso di preferenza ai poveri di spirito. E benché le nostre Costituzioni, in base ai sacri canoni, permettano il possesso in radice e l'uso dei diritti civili in fatto di proprietà, nessuno però potrà amministrare da sé, né disporre delle cose proprie, se non col consenso dei Superiori. Pratica diversa costituirebbe un pericolo per chi di fatto si è spogliato di tutto⁹.

5 – Amiamo inoltre e coltiviamo con ogni cura quella virtù che ci rende simili agli Angeli, oggetto delle divine compiacenze e degni del rispetto e dell'ammirazione anche degli uomini che non possono a meno di non sentirne il fascino. Guai a noi se non sapremo custodire questa gemma preziosa e ne faremo miserando getto. Con essa verremo a perdere ogni grazia al cospetto di Dio e degli Angeli, ogni slancio pel bene, ogni amore per la virtù e la santificazione nostra potrebbe dirsi ruinata.

Perché questo non avvenga mai, non dimentichiamo un solo istante che quanto è prezioso questo tesoro inestimabile, altrettanto è fragile il vaso che lo contiene¹⁰, epperò premuniamoci di tutte le cautele indispensabili per conservarci puri in questa carne di peccato sempre ribelle allo spirito, in questo mondo corrotto e corruttore. Evitiamo l'ozio, le occasioni pericolose, la familiarità colle persone di diverso sesso e comprimiamo le affezioni sensibili e le amicizie particolari sempre pericolose. Teniamo a freno i sensi, spe-

⁷ Cfr. Mt 6, 25-34; 19, 27-30; Mc 10, 28-31; Lc 18, 28-30

⁸ Si tratta di una serie di citazioni neotestamentarie ben note. Si può tuttavia notare che è esattamente quella usata da Don Bosco: GIOVANNI BOSCO, *Ai Soci Salesiani*, 28-29.

⁹ Anche Giovanni Bosco ricorda ai Salesiani che sebbene le loro costituzioni permettano il possesso, «entrando in congregazione non si può più né amministrare, né disporre delle cose proprie se non con il consenso del superiore» (*Ibid.*, 28).

¹⁰ Cfr. 2Cor 4, 7.

cialmente gli occhi, siamo temperanti nel mangiare e nel bere e, non contenti di questo, su l'insegnamento di Cristo e l'esempio dei Santi, esercitiamoci nella mortificazione cristiana, castigando, affliggendo ben anche questo nostro corpo per ridurlo a servitù. E teniamo sempre presente che l'umiltà è la custode migliore della castità e che in nessun caso, più che in questo, vengono a proposito le parole dell'Ecclesiastico: «Chi disprezza le piccole cose, a poco a poco andrà in ruina» (*Eccl. XIX, 1*)¹¹. Ma soprattutto abbiamo ricorso alla preghiera, specialmente nel momento della tentazione, perché senza uno speciale aiuto di Dio, che egli sempre concede a chi glielo chiede, non potremo conservarci puri, come ebbe a confessare anche il più sapiente dei mortali, costretto dall'esperienza.

Se l'esercizio di questa virtù ci costerà lotte, queste saranno compensate ad usura dalla pace e dal gaudio del cuore, dalle illustrazioni che il Signore manderà alla nostra mente, e da quella copia di grazie celesti che mai non mancano alle anime pure, le cui imprese sono sempre benedette dal cielo.

6 – Ci sia poi caro in particolar modo il sacrificio della volontà che noi facciamo a Dio a mezzo del voto dell'obbedienza. A lui torna più accetta l'obbedienza delle vittime, perché a mezzo dell'obbedienza a lui facciamo sacrificio del più gran dono che nell'ordine naturale egli ci abbia elargito: la libertà¹². Nella vera obbedienza, scrive il massimo Dottor della Chiesa, sta il complesso di tutte le virtù¹³. E San Bonaventura non esita asserire che tutta la perfezione religiosa consiste nella soppressione della propria volontà, vale a dire nella pratica dell'obbedienza¹⁴. Dopo d'aver fatto voto a Dio di questa

¹¹ Il testo del Siracide, non fra i più noti, è citato in latino da GIOVANNI BOSCO (*Ai Soci Salesiani*, 33) che molto probabilmente traeva ispirazione dal Liguori: ALFONSO M. DE LIGUORI, "La vera sposa di Gesù Cristo cioè la monaca santa" (*Opere ascetiche* 14), Roma 1935, 110–111.

¹² Cfr. THOMAS AQUINAS, *Summa theologiae*, II-II, q. 186, a. 8 co.

¹³ *Ibid.*, q. 104, a. 3 ad 2.

¹⁴ L'affermazione si trova anche nella lettera con cui Giovanni Bosco presentava le Costituzioni ai Soci Salesiani: «Tutta la perfezione religiosa consiste nella pratica dell'ubbedienza; *Tota religionis perfectio in voluntatis nostrae subtractione consistit*; così s. Bonaventura» (GIOVANNI BOSCO, *Ai Soci Salesiani*, 21). Don Bosco dipendeva, però, dal Liguori che ha espressioni ancor più simili a quelle che userà Conforti: «Tutta la perfezione della religione, dice S. Bonaventura, importa la privazione della propria volontà: *Tota religionis perfectio in voluntatis propriae subtractione consistit*» (ALFONSO M. DE LIGUORI, *La vera sposa di Gesù Cristo*, 7, 2, 1, 174). La citazione è in realtà tratta da un'opera spuria (BERNARDUS DE BESSA, *Speculum disciplinae ad novitios*, 1, 4, 3) che rispecchia comunque il pensiero del Dottore Serafico. Cfr. BONAVENTURA, *De perfectione evangelica quaestiones disputatae*, q. 4, a. 2.

virtù, dobbiamo dunque considerarci come strumenti in mano dei nostri superiori¹⁵ per procurare la divina gloria e la salvezza dei fratelli¹⁶. Dobbiamo essere pienamente indifferenti ad ogni ufficio ed occupazione; ad andare in questa od in quella missione, a rimanere presso le case dell'Istituto per prestarvi l'opera nostra, come a recarci a lavorare nel campo evangelico che ci venisse assegnato. Disposti egualmente a compiere sempre le cose agevoli come le ardue, quelle che ci vanno a genio, come quelle che ci ripugnano¹⁷. Se non ci è vietato di esporre sommessamente al Superiore le nostre osservazioni, allorché si tratti di assumere impegni ed occupazioni che ci fossero commessi dall'obbedienza, non si replichi però quando il Superiore non ritenesse le osservazioni meritevoli d'essere prese in considerazione. E nessuno pretenda esenzioni e privilegi per servigi prestati e per mansioni occupate nella Congregazione. Siffatte eccezioni tornano sempre di pregiudizio gravissimo alla disciplina regolare. Avesse pur uno tenuto, anche per lungo tempo, la suprema direzione della pia nostra Società con plauso e vantaggio di tutti, egli dovrebbe egualmente ripetere con verità le parole del Vangelo: «servi inutiles sumus»¹⁸ e considerarsi, dopo tutto, come l'ultimo de' suoi confratelli e tenuto all'osservanza regolare.

Coloro poi che sono costituiti in autorità nella Congregazione reprimeranno energicamente ogni prurito insano di riforma, che si manifestasse ed ogni tendenza alle scissure ed ai partiti, peste funesta delle comunità religiose, talune delle quali ebbero per questo a sfasciarsi ed a perire.

Avendo ogni casa dell'Istituto ed ogni Missione un proprio Superiore immediato, a questo ognuno obbedisca, riguardando non tanto alla persona, quanto all'autorità di cui essa è rivestita. E nessuno brighi per ottenere quello che desidera; nessuno assilli il Superiore per indurlo ad accondiscendere alle proprie richieste. Chi così operasse non adempirebbe la volontà di Dio, ma la propria e non potrebbe poi presumere di ottenere le grazie e gli aiuti che il Signore suole concedere a coloro, che cercano unicamente il suo beneplacito ed a lui si abbandonano con filiale confidenza.

Dallo spirito di obbedienza in fine dipenderà la vita, la forza e la prosperità del nostro Istituto che dovrà formare un esercito ordinato e compatto,

¹⁵ Cfr. IGNAZIO, *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, VI, 1, n. 547.

¹⁶ Cfr. ID., *Esercizi spirituali*, n. 23; ID., *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, Esame generale, 1, n. 3.

¹⁷ È un tema ignaziano fondamentale sviluppato negli *Esercizi spirituali fin dal Principio e fondamento*. Cfr. ID., *Esercizi spirituali*, n. 23.

¹⁸ Lc 17,10.

militante agli ordini del Vicario di Cristo, pel quale nutrirà sempre venerazione profonda ed attaccamento inconcusso. Anche ai Pastori della Chiesa, successori degli Apostoli, professerà in ogni incontro devozione sincera. Quando s'indebolisce questo spirito, ben presto l'Istituto si avvierebbe alla decadenza ed allo sfacelo.

E qui non posso a meno di riportare un brano di una sapiente esortazione che Sant'Alfonso de' Liguori rivolgeva ai suoi Religiosi della Congregazione del Santissimo Redentore: «Sappiate, egli scriveva, che a me non dà rammarico il sentire che alcuno de' miei fratelli è stato chiamato da Dio all'altra vita; lo sento perché sono di carne, del resto mi consolo che sia morto nella Congregazione, dove morendo, tengo per certo che sia salvo. Neppure mi affligge che alcuno pe' suoi difetti, si parta dalla Congregazione, anzi mi consola ch'ella si sia liberata da una pecora infetta, che può infettare ancora gli altri. Neppure mi affliggono le persecuzioni; anzi queste mi danno animo, perché quando noi ci portiamo bene, son certo che Dio non ci abbandona. Quello che mi spaventa è quando sento esservi alcun difettoso, che poco obbedisce e poco fa conto delle regole»¹⁹. Ecco quanto preoccupava il Santo Dottore ed io pure condivido con lui tale trepidazione perché quando si avverasse anche tra i nostri il deplorato inconveniente, io scorgerei in questo fatto i primi sintomi di una dissoluzione più o meno lontana dell'umile nostra Congregazione.

7 – Perché questo mai s'abbia ad avverare, procuriamo sempre di vivere quella vita di fede, che deve essere la vita del giusto, in genere, e tanto più del Sacerdote e dell'Apostolo, la quale ci porti cercare e volere il beneplacito di Dio e non il nostro. E vivremo di una tal vita, se prenderemo la Fede a regola indeclinabile della nostra condotta per guisa che informi i pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere nostre. Vivremo di questa vita se in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione. Ed in tutto da lui prenderemo ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi. Questa vita intima di

¹⁹ ALFONSO M. DE LIGUORI, *Lettere*, a cura di F. Kuntz-F. Pitocchi, vol. I, Roma 1887, 188. Si tratta della prima lettera circolare alla Congregazione del Ss. Redentore scritta da S. Alfonso nel 1751 dopo che alcuni studenti avevano lasciato l'istituto istigati da un consultore generale, a sua volta espulso. Cfr. TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi. Alfonso de Liguori (1696-1787)*, Città Nuova, Roma 1983, 557-562.

fede ci premunirà contro i pericoli del ministero stesso, moltiplicherà le nostre energie ed i nostri meriti, purificherà sempre più le nostre intenzioni e ci procurerà gioie e consolazioni ineffabili che ci renderanno soave il peso dell'apostolato.

8 – Dobbiamo però alimentare di continuo questa vita soprannaturale con tutte quelle pratiche di pietà che le nostre Costituzioni prescrivono e che le diverse circostanze del momento potranno suggerirci. Non lasciamo mai la meditazione quotidiana, la lettura spirituale, la visita al Ss. Sacramento, la Confessione possibilmente settimanale, la recita del Santo Rosario, l'esame generale e particolare di coscienza, gli Esercizi Spirituali ogni anno, ed il riti-ro mensile, od almeno l'apparecchio alla buona morte. E Gesù Sacramentato, pel quale siamo sacerdoti ed apostoli, sia sempre il centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti. È presso il Santo Tabernacolo che noi dobbiamo ogni giorno ritemperare le nostre forze per sempre nuove fatiche.

E dopo questo, alimentiamo in noi una tenera devozione alla Vergine Immacolata, regina delle Missioni, al suo castissimo Sposo S. Giuseppe, patrono della Chiesa universale, ai Santi Apostoli ed all'inclito nostro Protettore S. Francesco Saverio.

Non deve succedere che, mentre ci occupiamo della santificazione degli altri, avessimo poi a trascurare la nostra, il che avverrebbe certamente quando non alimentassimo ogni giorno il nostro spirito con questi mezzi potenti di santificazione. Raffreddarsi nelle pratiche di pietà e perdere il gusto delle cose celesti, ogni lena pel bene ed ogni forza di resistenza contro le tentazioni, è una cosa stessa, come l'esperienza ci insegna. «Amo Gesù Cristo, diceva il Liguori surricordato, ed ardo perciò dal desiderio di dargli delle anime; prima la mia, e poi un numero incalcolabile di altre»²⁰. Ecco la regola da seguire.

9 – Noi pure colla carità verso Dio dobbiamo alimentare nei nostri cuori la carità per noi e pei fratelli ed innanzi tutto per quelli che formano con noi una stessa famiglia religiosa ed hanno comune la vita, le fatiche, i meriti, la

²⁰ La citazione sembra desunta dalla nota opera dell'abate Chautard, pubblicata per la prima volta in italiano nel 1918: J.-B. CHAUTARD, *L'anima dell'apostolato*, Libreria del Sacro Cuore, Torino 1918, I, § 7. La citazione potrebbe però essere tratta dall'originale francese. La traduzione del Salesiano Giulio Albera suona infatti: «Io amo Gesù Cristo, diceva sant'Alfonso de Liguori, e perciò ardo dal desiderio di dargli delle anime, PRIMA LA MIA, poi moltissime altre» (8a edizione: SEI, Torino 1922, 41). Mentre l'originale francese recita: «J'aime Jésus-Christ, disait saint Alphonse de Liguori, et c'est pourquoi je brûle du désir de lui donner des âmes, d'abord la mienne, puis un nombre incalculable d'autres» (ID., *L'Âme de tout Apostolat*, Téqui, Paris 1937¹⁵, 43). [Il corsivo è nostro].

direzione, tutto, in attesa di aver comune, in un giorno più o meno lontano, anche la gloria celeste. Su questo dovere essenziale non possiamo nutrir dubbii di sorta. «Questo comandamento è stato dato da Dio, così l'Apostolo prediletto, che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello»²¹.

Ed io nella mia meschinità prego il Signore che quell'unione di menti e di cuori che il Maestro divino ha lasciato come estremo ricordo, come eredità preziosa a' suoi Apostoli ed a quanti avrebbero creduto in lui, abbia sempre a regnare tra coloro che sono addetti alle case del nostro Istituto e sono chiamati a preparare gli altri all'apostolato. Siano sempre concordi tra di loro ed ossequienti in tutto senza riserve e sottintesi alle disposizioni della Direzione Generale. Ogni dissenso, ogni divergenza, ogni contrasto che si manifestasse tra di essi tornerebbe di grave pregiudizio alla pace ed all'edificazione fraterna.

«Oh, quanto buona e dolce cosa ella è, esclama il Salmista, che i fratelli siano insieme uniti!»²². Voglia il Cielo che il Sodalizio nostro abbia sempre ad offrire di sé questo spettacolo consolante, e lo offrirà, senza dubbio, se la carità di Gesù Cristo, quale la descrive il sublime Apostolo delle genti, regolerà tutti i rapporti scambievoli e formerà di tutti i membri che lo compongono un cuor solo ed un'anima sola.

Ognuno dal canto suo intanto sia sollecito di conservare gelosamente il vincolo di questa unione santa evitando quanto potesse indebolirla. Compri- ma in se stesso l'egoismo individuale, lo spirito di censura e della mormorazione, la tendenza alle contese ed alle particolarità, la mania di comparire e di primeggiare. Tutto deve essere sacrificato generosamente sull'altare della concordia fraterna, che fa lieta la convivenza, consolida e rende prospere le istituzioni.

10 – Tutto questo ho voluto raccomandarvi, fratelli carissimi, desideratissimi, nel consegnarvi il libro delle nostre Costituzioni, pel desiderio vivissimo che sento della vostra santificazione e del bene della pia nostra Società. E dovendo pur prendere da voi commiato, permettete che, riepilogando il già detto, io esprima un voto; il voto che la caratteristica che dovrà distinguere i membri presenti e futuri della pia nostra Società sia sempre la risultante di questi coefficienti: spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto²³ acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo

²¹ 1Gv 4,21.

²² Sal 133 (132), 1.

²³ Risuonano qui le espressioni del vertice degli *Esercizi spirituali* di Ignazio, la contemplazione per ottenere l'amore (cfr. nn. 235-236).

Regno; spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo per riportare le vittorie da Dio promesse all'uomo obbediente; spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia, che dobbiamo considerare qual madre e carità a tutta prova pei membri che la compongono. E questo voto che voi dovete considerare come il testamento del padre, io lo affido al Cuore adorabile di Gesù pregandolo a renderlo efficace colla sua grazia. E se noi tutti coopereremo dal canto nostro alla sua attuazione, nel miglior modo per noi possibile, benché operai dell'ultima ora, porteremo noi pure il modesto nostro contributo all'edificazione del mistico corpo di Cristo, ricevendone la mercede stessa degli operai dell'ora prima.

11 – Ed in questo momento, in cui sento tutta soavità della carità di Cristo, di gran lunga più forte d'ogni affetto naturale, e tutta mi si affaccia la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia, abbraccio con effusione di cuore, come se fossero qui presenti, quanti hanno dato il nome al pio nostro Sodalizio e quanti saranno per darglielo in seguito e per tutti invoco da Dio nella grande mia indegnità lo spirito degli Apostoli e la perseveranza finale.

Con l'augurio che tutti un giorno abbiamo a ritrovarci in Cielo nella stessa patria beata, dopo d'essere stati membri della stessa famiglia in terra vi benedico.

Parma, dalla nostra Casa-Madre,
2 Luglio 1921.

Aff.mo in Corde Jesu
+ Guido M. Arciv. Vescovo
Superiore Generale
della Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere

2. Commento

La vita apostolica congiunta alla professione dei voti religiosi

Trasmettendo ai Missionari le Costituzioni approvate dalla Santa Sede, Mons. Conforti ricorda innanzitutto il fine dell'Istituto e li incoraggia a lavorare «con sempre crescente ardore alla dilatazione del Vangelo nelle terre infedeli portando così il povero nostro contributo all'avveramento del vaticinio di Cristo»²⁴.

Conforti è profondamente convinto che non vi possa essere una vocazione più nobile e più grande, e qui egli esprime un caposaldo del suo pensiero: «La vita apostolica infatti, congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce per sé quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire»²⁵. L'unione tra vita apostolica (*missio ad gentes*) e vita religiosa costituisce per l'Istituto, insieme alla dimensione comunitaria, un elemento essenziale, come mette in evidenza la Lettera della Direzione Generale ai Confratelli in occasione dell'Anno Giubilare Saveriano²⁶.

Gli argomenti riportati da Conforti a favore dei voti sono per sé tradizionali: la morte alle cose del mondo, il senso martiriale, l'accrescimento del merito, il nuovo Battesimo. In buona misura essi coincidono con quelli riportati meno di cinquant'anni prima da Giovanni Bosco in uno scritto paragonabile a quello del Conforti: la lettera con la quale presentava ai Salesiani le costituzioni approvate dalla Santa Sede²⁷. L'elemento caratteristico del pensiero di Conforti è comunque chiaramente non nelle motivazioni dei voti, ma piuttosto nella congiunzione inscindibile tra vita apostolica e professione religiosa che egli ribadisce di considerare come la forma migliore: «La vita apostolica, congiunta alla vita religiosa è sotto ogni aspetto eccellente»²⁸. Non afferma semplicemente la possibilità di vivere la professione religiosa

²⁴ LT 1.

²⁵ LT 2.

²⁶ Cfr. MISSIONARI SAVERIANI, *La vocazione alla quale siamo stati chiamati non potrebbe essere più nobile e grande*, Roma 2020, nn. 22-24.

²⁷ Vedi sopra LT 2, nota 1.

²⁸ LT 3.

svolgendo l'apostolato, ma che la loro unione costituisce una forma eminente. Non si tratta di operare un compromesso tra due aspetti divergenti, ma di stabilire un'alleanza.

Il Concilio Vaticano II conferma questa intuizione carismatica e, in un certo senso, la propone a tutti gli istituti apostolici:

«Vi sono nella Chiesa moltissimi istituti, clericali o laicali, dediti alle varie opere di apostolato. Essi hanno differenti doni secondo la grazia che è stata loro data: chi ha il dono del ministero, chi insegna, chi esorta, chi dispensa con liberalità, chi fa opere di misericordia con gioia. “Vi è varietà di doni, ma è lo stesso Spirito” (1Cor 12,4). In questi istituti l'azione apostolica e caritatevole rientra nella natura stessa della vita religiosa, in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera di carità, che sono stati loro affidati dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome. Perciò tutta la vita religiosa dei membri sia compenetrata di spirito apostolico, e tutta l'azione apostolica sia animata da spirito religioso. Affinché dunque i religiosi corrispondano in primo luogo alla loro vocazione che li chiama a seguire Cristo e servano Cristo nelle sue membra, bisogna che la loro azione apostolica si svolga in intima unione con lui»²⁹.

Alla luce di quanto dice il Concilio possiamo intendere ancor più ciò che Conforti esprime in termini di “congiunzione” tra vita apostolica e professione dei voti religiosi. Si tratta, infatti, di una polarità intrinseca alla vita, non di una unione accidentale. Qui stava il limite dell'esperienza di tante congregazioni; un limite cui voleva rispondere il testo conciliare. La vita religiosa nella quasi totalità delle congregazioni moderne è apostolica. Troppo spesso, però, l'apostolato e l'osservanza regolare sono stati intesi come giustapposti, almeno nella prassi. Talvolta la dedizione all'attività ministeriale era vista come un disturbo alla perfetta osservanza regolare, mentre oggi, ribaltando la situazione, alcuni sentono la vita consacrata e il “fare comunità” «come un ostacolo per la missione, quasi un perdere tempo in questioni piuttosto secondarie»³⁰. Conforti intuiva, invece, che quella felice congiunzione rafforza entrambi gli aspetti. La ragione profonda non è per sé difficile da individuare. Si tratta di un'unica vocazione divina che chiama a votare a Lui la vita e ad annunciare il Vangelo:

«Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande, come

²⁹ CONCILIO VATICANO II, Decreto *Perfectae caritatis*, 28 ottobre 1965, 8.

³⁰ CIVCSVA, Istruzione *La vita fraterna in comunità*, 2 febbraio 1994, 54.

quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra Fede ed agli Apostoli, che abbandonata ogni cosa, si diedero intieramente senza alcuna riserva alla sequela di Lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri. Il Signore non poteva essere più buono con noi!»³¹.

Dalla consapevolezza di quanto sia eccellente la vocazione ricevuta, Conforti passa alla preoccupazione per la perseveranza. Mette, perciò in guardia dal maligno che «turba la mente con dubbi, il cuore con ansie, la fantasia con false apprensioni, la volontà con scoraggiamenti, esagerando le difficoltà di un tal genere di vita, che cerca di mostrare impossibile»³².

Oggi siamo poco avvezzi ad un discorso di questo tipo e cerchiamo, in genere, cause più immediate, ma anche noi dobbiamo riconoscere che tutto ciò che si oppone ai progetti di Dio ha la sua radice ultima nel Nemico³³. Tuttavia, come Conforti fece la sua lettura della realtà usando categorie e strumenti del suo tempo, così noi dobbiamo accostarci alla realtà con gli strumenti che abbiamo per interpretarla nel nostro tempo. Lo ha fatto anche la CIVCSVA nel pubblicare gli orientamenti sulla fedeltà e la perseveranza, ove propone una serie di «istanze da interpretare e dinamiche da convertire»³⁴. Vi si parla di difficoltà dovute alla società e alla cultura attuali — come i problemi nella costruzione dell'identità, la liquidità (vedi Zygmunt Bauman), la relazione con il tempo e lo spazio, il senso di solitudine, la gestione del mondo digitale — e del loro riverbero sulla vita religiosa — l'oscuramento del senso della fede, le difficoltà nei rapporti interpersonali e comunitari, le tensioni tra comunità e missione.

Nella lettera per l'Anno Giubilare Saveriano vengono indicati — insieme ai punti di forza — alcuni punti deboli dell'essere Saveriani oggi, in gran parte comuni a molti istituti religiosi. Mi sembra di poter cogliere nella "concretizzazione dell'identità carismatica" il perno attorno a cui si collocano gli altri:

«A livello di principi, quasi tutti siamo d'accordo. È nel come e nel dove che si incontrano le difficoltà. Il punto più problematico, e non nuovo nella storia della nostra Famiglia, riguarda le interpretazioni soggettive che relativizzano nella pratica l'unione fra missione *ad gentes* e consacrazione religio-

³¹ LT 1.

³² LT 3.

³³ Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, 19 marzo 2018, 160–161.

³⁴ CIVCSVA, *Il dono della fedeltà. La gioia della perseveranza*, LEV, Città del Vaticano 2020, nn. 12–22.

sa. Ciò conduce spesso a una negazione di quest'ultima. In alcuni, tale negazione è teorizzata e praticata apertamente, in altri è vissuta 'silenziosamente', senza scrupoli né interrogativi. Si tratta di una vera e propria mutilazione del carisma»³⁵.

Come appare evidente nella Lettera Testamento l'inscindibile connessione tra vita religiosa e missione è un cardine del carisma saveriano ed è assolutamente necessario che venga custodita questa tensione polare. È evidente che ciascuno degli aspetti ha le sue esigenze specifiche le quali richiedono una loro propria valutazione, ma è innanzitutto necessario considerare il carisma nel suo insieme come un'esperienza vitale inscindibile.

Qui è forse utile fare subito una precisazione su un aspetto metodologico ed ermeneutico che sottostà alla lettura che sarà proposta di tutto questo testo. Le realtà viventi hanno in sé tensioni polari costitutive la vita stessa. Si tratta di riconoscerle e non di annullarle, come avverrebbe sopprimendo uno dei termini o facendo di essi una sintesi che non rispetti le esigenze di ognuno. È la grande lezione di Romano Guardini in un saggio fondamentale per il suo pensiero: «Una delle parti può esistere solo in relazione all'altra e con l'altra [...] tutt'e due le parti sono la vita; ma questa è più che le sue parti; più della loro somma, e non da essa deducibile»³⁶. Insieme a molte altre osservazioni sulla vita, Guardini descrive la tensione polare tra l'interiorità ed il fluire fuori da sé: «È estremamente essenziale alla vita che essa debba avere un "centro". Che ogni suo avvenimento sia rivolto a questo centro e derivi da esso»; al contempo, tuttavia, «la vita è fluire; è protendersi e agganciarsi in avanti e indietro e in tutte le direzioni che conducono "fuori". La centralità e interiorità devono conferire a questo irraggiare nell'esterno l'auto-possessione e il raccoglimento»³⁷.

Diversamente da Guardini, Conforti non stava scrivendo un libro di filosofia, ma le loro intuizioni vanno nella stessa direzione perché entrambi si confrontano con la vita. Ed è la vita che ci insegna che un polo si inverte nell'altro.

Nella comprensione di Conforti, la dedizione a Dio nella vita religiosa spinge alla missione e la sostiene, e l'esercizio della missione rimanda a Colui che ha inviato. È un'attuazione specifica del principio generale della vita cri-

³⁵ MISSIONARI SAVERIANI, *La vocazione alla quale siamo stati chiamati*, 34.

³⁶ R. GUARDINI, *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, Morcelliana, Brescia 2016², 91.

³⁷ *Ibid.*, 73-74.

stiana in cui l'amore di Dio cadrebbe nel vuoto senza l'amore del prossimo³⁸ e il bene fatto agli esseri umani, che lo si sappia o no, è sempre fatto al loro Creatore³⁹.

Quella virtù che ci rende simili agli Angeli

Dopo aver trattato della perseveranza nella vocazione religiosa missionaria, Conforti parla dei cosiddetti consigli evangelici della povertà, castità e obbedienza. L'ordine con cui sono trattati i tre consigli è quello allora adottato dalla grande maggioranza degli istituti religiosi. È ispirato a Tommaso d'Aquino che scelse di procedere da ciò che è più esterno a ciò che è più intimo: offrire a Dio le proprie cose, il proprio corpo e la propria volontà⁴⁰. Nella nostra riflessione partiremo invece dal consiglio della castità, come è nei documenti del Concilio Vaticano II; una scelta cui si sono adeguate anche le nuove Costituzioni⁴¹.

La decisione del Concilio di mutare l'ordine dei tre consigli vuole evidenziare che la castità per il Regno è l'elemento più specifico di questa vocazione. Giovanni Paolo II ha scritto che è «a buon diritto considerata la “porta” di tutta la vita consacrata»⁴². Un tema così importante, però, è oggetto di una riflessione abbastanza debole nelle fonti storiche della vita consacrata. Ad esempio, in testi come la Regola di Benedetto o quella di Francesco non vi è una riflessione specifica sul valore della castità e nemmeno nelle Costituzioni della Compagnia di Gesù⁴³.

È come se il tema fosse considerato ovvio: ovvio che il religioso o la religiosa vivano la castità; ovvio che la castità celibataria sia buona⁴⁴. Così il

³⁸ Cfr. 1Gv 4,20

³⁹ Mt 25,31-46.

⁴⁰ Cfr. THOMAS AQUINAS, *Summa theologiae*, II-II, q. 186, a. 7.

⁴¹ Cfr. C 20-34.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Vita consecrata*, 25 marzo 1996, n. 32.

⁴³ Nella Regola di Benedetto non si dice nemmeno che il monaco vive la castità celibataria, anche se ciò traspare chiaramente. Esplicitamente si afferma solo che amare la castità è uno strumento per fare buone opere (Cfr. *Regula Monasteriorum*, 4, 64).

⁴⁴ Ignazio lo dice esplicitamente: «Quanto riguarda il voto di castità non ha bisogno di essere spiegato, perché risulta ben chiaro con quanta perfezione debba essere osservato, sforzandosi ciascuno di imitare in essa la purezza angelica con l'integrità del corpo e della mente» (*Costituzioni della Compagnia di Gesù*, VI, 1, n. 547).

tema divenne oggetto solo di raccomandazioni di tipo ascetico per conservare un bene tanto prezioso. Come in genere avveniva allora, anche Conforti accoglie l'eccellenza di questa virtù senza avvertire il bisogno di motivarla:

«Amiamo inoltre e coltiviamo con ogni cura quella virtù che ci rende simili agli Angeli, oggetto delle divine compiacenze e degni del rispetto e dell'ammirazione anche degli uomini che non possono a meno di non sentirne il fascino. Guai a noi se non sapremo custodire questa gemma preziosa e ne faremo miserando getto. Con essa verremmo a perdere ogni grazia al cospetto di Dio e degli Angeli, ogni slancio pel bene, ogni amore per la virtù e la santificazione nostra potrebbe dirsi ruinata»⁴⁵.

Sono espressioni che ben si comprendono nell'epoca in cui furono scritte, ma di cui oggi facciamo più fatica ad appropriarci. Non possiamo dire, per esempio, che i nostri contemporanei sentano necessariamente il fascino della castità, sebbene sia vero il contrario: che avvertono, cioè, quando è vissuta con ipocrisia e falsità e ne traggono grave scandalo. La castità non appare più necessariamente buona e, men che meno, per sé migliore del matrimonio.

Oggi avvertiamo che il giudizio sulla verità della vocazione alla castità dipende dalla coerenza con cui essa è vissuta — e questo lo evidenziava anche Conforti — ma anche dalla motivazione che la sostiene. Il secondo aspetto cento anni fa non appariva così importante da sottolineare. Per questo noi dobbiamo esplicitare quello che Conforti, come tutti nella sua epoca, poteva considerare implicito: il senso antropologico, teologico e spirituale del celibato assunto per il Regno dei Cieli.

È quanto fanno le Costituzioni, nelle quali si ricorda innanzitutto che la vocazione missionaria richiede una disponibilità totale. Ed è a tale vocazione che si riconduce il voto di castità. Se di questo si facesse una lettura di tipo funzionale la proposta sarebbe fragile. Non si può scegliere il celibato per essere più liberi per l'apostolato, ma solo perché se ne avverte la vocazione da parte di Dio. Tuttavia, quando sia scelto per il Regno, il celibato diviene «dono e segno della potenza dello Spirito Santo ed esprime l'amore con il quale Cristo ha amato il mondo e ha dato se stesso per salvarlo»⁴⁶. Nello stesso senso possiamo intendere la lettura missionaria del classico tema del "cuore indiviso". La professione del voto non porta automaticamente a vivere per Dio solo, ma tende ad esprimere un amore indiviso e a disporsi ad accogliere la vocazione a lasciare la propria terra e la propria parentela per annunciare

⁴⁵ LT 5.

⁴⁶ C 20.

il Vangelo e «ad aprire il cuore a tutti in un sentimento di viva fraternità e di paternità pastorale»⁴⁷.

Il celibato non è una strategia per avere più tempo per la missione. È una vocazione che ha in sé la forza di testimoniare una “rottura” con i legami terreni. Perciò la missione non è semplicemente facilitata dal celibato, ma in qualche modo vi è significata.

Le Costituzioni affermano, poi, che la vita fraterna è un aiuto efficace alla castità e un sostegno per la fedeltà alla vocazione⁴⁸. Reciprocamente si può dire che la castità dà forma ad una comunità di celibi in cui bisogna fare attenzione a non cedere alla tentazione del possesso dell’altro. Papa Francesco ha posto l’accento sul valore simbolico di questa vocazione:

«La verginità ha il valore simbolico dell’amore che non ha la necessità di possedere l’altro, e riflette in tal modo la libertà del Regno dei Cieli»⁴⁹.

«La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L’amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l’uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell’amore è sempre una logica di libertà»⁵⁰.

D’altra parte, però, bisogna anche guardarsi dal trasformare le nostre convivenze in gruppi di “scapoloni clericali”⁵¹.

Le Costituzioni richiamano alcune condizioni e mezzi per vivere la castità: la preghiera, la prudenza, lo spirito di sacrificio, vivere un amore maturo ed equilibrato, la devozione a Maria⁵². Ritroviamo qui sintetizzate le raccomandazioni più dettagliate presenti nel testo di Conforti che declinava in vari modi soprattutto la necessaria prudenza: evitare l’ozio, le occasioni peri-

⁴⁷ C 21.

⁴⁸ Cfr. C 22.

⁴⁹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, n. 161.

⁵⁰ ID., Lettera apostolica *Patris corde*, 8 dicembre 2020, n. 7.

⁵¹ «Una Chiesa che non esce prima o poi si ammala nell’atmosfera viziata della sua chiusura [...] È una specie di narcisismo che ci conduce alla mondanità spirituale e al clericalismo sofisticato, e ci impedisce di sperimentare “la dolce e confortante gioia di evangelizzare”. Auguro a tutti voi questa gioia, molte volte unita alla Croce, che, però, ci salva dal risentimento, dalla tristezza e dall’essere scapoloni clericali [*de la solteronería clerical*]» (ID., *Carta a los participantes en la 105 asamblea plenaria de la Conferencia Episcopal Argentina*, 25 marzo 2013).

⁵² Cfr. C 23.

colose, la familiarità con le donne, le amicizie particolari; controllare i sensi; essere temperanti nel mangiare e nel bere⁵³.

Tanta insistenza è anche figlia del suo tempo, ma dimenticare totalmente questo aspetto — rischio reale del nostro tempo — sarebbe cosa peggiore.

Infine, le Costituzioni invitano ad accettare serenamente la solitudine del celibato affermando: «La nostra testimonianza diventa credibile nella misura in cui viviamo con gioia la nostra consacrazione»⁵⁴. Così il testo si conclude con la gioia, lo stesso tema con cui anche Conforti portava a compimento la riflessione sulla castità:

«Se l'esercizio di questa virtù ci costerà lotte, queste saranno compensate ad usura dalla pace e dal gaudio del cuore, dalle illustrazioni che il Signore manderà alla nostra mente, e da quella copia di grazie celesti che mai non mancano alle anime pure, le cui imprese sono sempre benedette dal cielo»⁵⁵.

Il tema della gioia, con cui sia la *Lettera Testamento* sia le Costituzioni concludono l'esposizione sul voto di castità, è molto significativo ed oggi ci ricorda una sfida per la vita consacrata che, almeno in Europa, ci appare in genere impegnata, ma non certamente molto felice.

La povertà e l'obbedienza

Conduciamo parallelamente la lettura di questi due aspetti che hanno una comune radice cristologica nel mistero dell'incarnazione:

«Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9).

«Allora ho detto: "Ecco, io vengo — poiché di me sta scritto nel rotolo del libro — per fare, o Dio, la tua volontà"» (Eb 10,7)⁵⁶.

La povertà

Conforti mette immediatamente in evidenza due aspetti della povertà richiesta da Gesù ai suoi discepoli:

⁵³ Cfr. LT 5.

⁵⁴ Cfr. C 24.

⁵⁵ LT 5.

⁵⁶ Cfr. C 25,31.

«Amiamo la povertà, che è la prima rinuncia che Cristo esige da coloro che vogliono essere perfetti e si propongono di seguirlo da vicino. Egli vuol regnare da solo sui loro cuori, epperò esige da essi il distacco affettivo ed effettivo da tutte le cose della terra»⁵⁷.

La scelta di essere poveri deve trovare la propria motivazione nell'incontro con Cristo e nella decisione di seguirlo, e la rinuncia ai beni della terra deve essere innanzitutto affettiva, ma al contempo è necessario che essa sia anche effettiva.

Anche qui, una motivazione puramente funzionale non avrebbe la forza di sorreggere un impegno per tutta la vita. Per questo è necessaria un'esperienza di fede, e si tratta di abbracciare una povertà spirituale. Si potrebbe, però ingenerare un equivoco — più oggi che ai tempi di Conforti — che la *Lettera Testamento* allontana immediatamente. La povertà spirituale deve essere povertà reale:

«Tal sia di noi: “avendo gli alimenti e di che coprirsi, dirò coll’Apostolo, contentiamoci di questo” (*1Tim.* VI, 8). Tutto quello che a questo sovrabondasse, sarebbe contrario allo spirito della povertà evangelica, della quale dovremmo andar lieti per amore di Cristo, anche quando di fatto ci dovesse costare pene, disagi ed umiliazioni. Una povertà opulenta, a cui nulla mancasse dei comodi della vita non potrebbe certamente piacere al Signore e non sarebbe la povertà esercitata dagli Apostoli e dagli uomini Apostolici»⁵⁸.

Bisogna rispettare la tensione polare tra motivazione e realizzazione. Un'austerità senza esperienza dello Spirito diverrebbe insopportabile, ma una libertà interiore incapace di rinuncia effettiva sarebbe appoggiata sul nulla. Si tratta di accogliere la logica dell'Incarnazione che costituisce la povertà di Cristo, il quale accoglie lo svuotamento del farsi uomo e lo esprime nell'essere parte di una famiglia di operai e nell'accostarsi alle molte povertà umane.

Così la povertà può essere specificamente orientata alla missione, non in modo meramente funzionale. Sottolineava giustamente Metz che la povertà evangelica testimonia un valore superiore e rende solidale con chi è escluso dai beni. Perciò la radicalità della sequela non deve essere facilmente “spiritualizzata”: «Mi sembra grave che si “interpreti” troppo rapidamente il consiglio evangelico della povertà e si faccia subito ricorso ad un senso “traslato”»⁵⁹.

⁵⁷ LT 4.

⁵⁸ *Ibid.* Cfr. C 26.

⁵⁹ J.B. METZ, *Tempo di religiosi? Mistica e politica della sequela*, Queriniana, Brescia 1978,

In modo ancor più immediato Papa Francesco ci ricorda che «non serve una povertà teorica, ma la povertà che si impara toccando la carne di Cristo povero, negli umili, nei poveri, negli ammalati, nei bambini»⁶⁰.

Le Costituzioni ricordano anche che le esigenze della povertà non riguardano solo il singolo religioso, ma tutta la comunità e l'intero Istituto⁶¹. Il segno offerto alla Chiesa e alla società dipende molto da come vive la comunità nel suo insieme. È stato così lungo i secoli, come dimostra la storia della vita consacrata, e lo è in modo particolare in questo nostro tempo, come segnalava Paolo VI ormai cinquant'anni fa: «Casti alla sequela del Cristo, voi volete anche vivere poveri secondo il suo esempio, nell'uso dei beni di questo mondo necessari per il quotidiano sostentamento. Su questo punto, del resto, *i nostri contemporanei vi interrogano con particolare insistenza*»⁶².

L'obbedienza

All'obbedienza è dedicata una sezione più ampia ed articolata che agli altri consigli evangelici. Dai temi sviluppati e dalle citazioni implicite o esplicite che vi sono contenute traspasano una serie di fonti.

«Ci sia poi caro in particolar modo il sacrificio della volontà che noi facciamo a Dio a mezzo del voto dell'obbedienza»⁶³. Il tema del sacrificio completo (olocausto) della volontà, come lo stesso Conforti ricorda, è usato da Tommaso d'Aquino per spiegare quello che egli considera il voto principale del religioso. Come ben sappiamo, Leone XIII aveva dato un grande impulso agli studi tomisti e alla presenza della dottrina del Dottore Angelico nella formazione sacerdotale.

Il testo fa poi riferimento a Bonaventura da Bagnoregio. La citazione, riconducibile in realtà ad un'opera di Bernardo da Bessa, è probabilmente giunta a Conforti tramite Giovanni Bosco o il Liguori⁶⁴.

41. Nella stessa linea si era mosso Rahner parlando dei consigli evangelici come di "simboli reali". Cfr. K. RAHNER, *Sui consigli evangelici*, in ID., *Nuovi saggi*, vol. II, Paoline, Roma 1968, 513-552.

⁶⁰ FRANCESCO, *Messaggio al Cardinale João Braz de Aviz*, in *L'Osservatore Romano*, 9 marzo 2014, 8. Cfr. C 27.

⁶¹ Cfr. C 28-29.

⁶² PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelica testificatio*, 29 giugno 1971, n. 16. (Il corsivo è nostro).

⁶³ LT 6.

⁶⁴ Vedi sopra LT 6, nota 14.

La maggior parte delle citazioni, più o meno esplicite, porta comunque al pensiero di Ignazio di Loyola. Vi è, innanzitutto, l'esortazione a considerarsi strumenti in mano ai superiori «per procurare la divina gloria e la salvezza dei fratelli»⁶⁵. In questa semplice affermazione si intrecciano diversi temi ignaziani. Innanzitutto, vi è la ricerca della gloria di Dio, che sta all'inizio del *Principio e fondamento* degli *Esercizi spirituali*: «L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la salvezza»⁶⁶. La salvezza dei fratelli è, poi, il fine specifico della Compagnia: «Procurare con tutte le forze di essere d'aiuto alla salvezza e alla perfezione delle anime del prossimo»⁶⁷. Infine, nel chiedere di considerarsi strumenti in mano ai superiori, proprio in forza del voto di obbedienza, Conforti ripropone, senza l'enfasi di Ignazio, i classici temi di «lasciarsi portare e guidare dalla divina provvidenza, per mezzo del superiore, come un cadavere [...] o come un bastone da vecchio che serve dovunque e per qualsiasi cosa per cui voglia avvalersene chi lo tiene in mano»⁶⁸.

Conforti fa seguire a questa un'altra esortazione profondamente segnata dalla spiritualità ignaziana:

«Dobbiamo essere pienamente indifferenti ad ogni ufficio ed occupazione; ad andare in questa od in quella missione, a rimanere presso le case dell'Istituto per prestarvi l'opera nostra, come a recarci a lavorare nel campo evangelico che ci venisse assegnato. Disposti egualmente a compiere sempre le cose agevoli come le ardue, quelle che ci vanno a genio, come quelle che ci ripugnano»⁶⁹.

Come è ben noto, il tema dell'indifferenza è di fondamentale importanza negli *Esercizi spirituali*:

«È necessario renderci indifferenti verso tutte le realtà create (in tutto quello che è lasciato alla scelta del nostro libero arbitrio e non gli è proibito), in modo che non desideriamo da parte nostra la salute piuttosto che la malattia, la ricchezza piuttosto che la povertà, l'onore piuttosto che il disonore, una vita lunga piuttosto che una vita breve, e così per tutto il resto, desiderando

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ IGNAZIO, *Esercizi spirituali*, n. 23

⁶⁷ *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, Esame generale, 1, n. 3.

⁶⁸ *Ibid.*, VI, 1, n. 547. Il tema non è comunque originale di Ignazio ed è presente in testi molto più antichi.

⁶⁹ LT 6.

e scegliendo soltanto quello che ci può condurre meglio al fine per cui siamo creati»⁷⁰.

Possiamo vedere una reminiscenza ignaziana indiretta anche nell'invito ad obbedire al superiore «riguardando non tanto alla persona, quanto all'autorità di cui essa è rivestita»⁷¹ ed ancor più nell'immagine dell'Istituto come di «un esercito ordinato e compatto, militante agli ordini del Vicario di Cristo, pel quale nutrirà sempre venerazione profonda ed attaccamento inconcusso»⁷² come si può vedere dal confronto con l'inizio della *Formula Instituti* della Compagnia di Gesù:

«Chiunque, nella nostra Compagnia che desideriamo insignita del nome di Gesù, vuole militare per Iddio sotto il vessillo della croce e servire soltanto il Signore e la Chiesa sua sposa, a disposizione del Romano Pontefice, Vicario di Cristo in terra, emesso il voto solenne di perpetua castità, povertà e obbedienza, proponga a se stesso di voler essere parte di una Compagnia istituita allo scopo precipuo di occuparsi specialmente della difesa e propagazione della fede, e del progresso delle anime nella vita e nella dottrina cristiana»⁷³.

Come già accennato, è probabile che alcuni di questi temi ignaziani sull'obbedienza siano giunti a Conforti indirettamente, per la loro ampia presenza nella letteratura spirituale dell'epoca, ma è indubbiamente un elemento di cui tener conto. Al termine del paragrafo Conforti cita, però, un altro autore, il cui insegnamento morale e spirituale aveva avuto una grandissima diffusione nel XIX secolo. Sono riportate alcune espressioni di una lettera di Alfonso Maria de Liguori da lui inviata alla Congregazione del Ss. Redentore nel 1751. Il santo napoletano vi parla di obbedienza alle regole dopo una crisi che aveva portato divisioni nell'Istituto e, infine, la defezione di alcuni⁷⁴. Ed era questo un pericolo che Conforti voleva con vigore allontanare dai suoi: «Coloro poi che sono costituiti in autorità nella Congregazione reprimeranno energicamente ogni prurito insano di riforma, che si manifestasse ed ogni

⁷⁰ IGNAZIO, *Esercizi spirituali*, n. 23.

⁷¹ LT 6. Cfr. *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, VI, 1, n. 547: «Concentriamo in modo speciale tutte le nostre forze nella virtù dell'obbedienza, anzitutto al Sommo Pontefice, e poi ai superiori della Compagnia [...] siamo solleciti alla sua voce come se uscisse da Cristo nostro Signore».

⁷² LT 6.

⁷³ GIULIO III, Bolla *Exposcit debitum*, 21 luglio 1550, n. 1.

⁷⁴ Vedi sopra LT 6, nota 19.

tendenza alle scissure ed ai partiti, peste funesta delle comunità religiose, talune delle quali ebbero per questo a sfasciarsi ed a perire»⁷⁵.

I tanti riferimenti ignaziani suggeriscono che l'ambito specifico dell'obbedienza per Conforti va compreso nella prospettiva segnata da Ignazio: l'azione missionaria di una comunità ad essa votata. Egli parla, infatti, di completa disponibilità verso i superiori con una precisa finalità: per procurare la divina gloria e la salvezza dei fratelli. Questa precisazione aiuta a tenere uniti i due poli dell'obbedienza nella stessa prospettiva che si è vista per la povertà:

l'obbedienza è la realizzazione del progetto di Dio, è sottomissione unicamente a Lui e alla sua volontà;

l'obbedienza sottomette alla dimensione comunitaria della Chiesa e a chi vi esercita l'autorità, è sottomissione ai superiori.

Come abbiamo già sottolineato per la povertà, nessuno dei due poli può essere soppresso o si vanificherebbe anche l'altro. La povertà e l'obbedienza sono elementi vitali che evidenziano il primato di Dio e del suo Regno. Testimoniano che Dio e non le cose, né il potere danno senso alla vita, che solo la volontà di Dio merita l'ossequio della nostra coscienza. Per questo devono essere vera povertà, con una dimensione di austerità e di mancanza, e vera obbedienza, con la conseguente dipendenza⁷⁶.

Questa considerazione è rafforzata dall'importanza che abbiamo imparato ad attribuire alla comunità. La CIVCSVA ha, però, espresso in modo efficace la fatica che oggi sta vivendo tanta parte della vita consacrata rispetto all'obbedienza:

«Nel rapporto superiore-suddito, la sfida è quella di una condivisione responsabile di un progetto comune, superando la mera esecuzione di obbedienze che non servono il Vangelo, ma solo la necessità di mantenere la situazione in atto o di rispondere alle urgenze di gestione in particolare economica»⁷⁷.

La dimensione missionaria dell'obbedienza si può comprendere appieno solo nella prospettiva dell'incontro in un ideale che si concretizzi in progetti condivisi di evangelizzazione. In questa prospettiva, si comprende il senso dell'autorità e dell'obbedienza al superiore. Le Costituzioni ricordano che la

⁷⁵ LT 6.

⁷⁶ Almeno in questa prospettiva l'interpretazione dei voti come rinuncia, perché siano simboli "reali", conserva tutta la sua validità (Cfr. K. RAHNER, *Sui consigli evangelici*, 532-542).

⁷⁷ CIVCSVA, *Per vino nuovo otri nuovi*, LEV, Città del Vaticano 2017, n. 42.

comunità radunata nell'ascolto della Parola, nella lettura degli avvenimenti e nella preghiera è luogo privilegiato per il discernimento e che in questa ricerca della volontà di Dio si collocano «l'esercizio dell'autorità, come servizio, e l'obbedienza, come sacrificio»⁷⁸.

In una comunità che cerca la volontà di Dio trova il suo pieno significato il compito del superiore che chiama a ritrovare costantemente l'unità per proseguire insieme il cammino a servizio del Regno. Sostanzialmente è qui il senso più vero e perennemente valido di ciò che Conforti chiedeva ai Missionari esortandoli ad essere «un esercito ordinato e compatto».

La vita di preghiera e la devozione

Conforti conclude la riflessione sull'obbedienza evidenziando il rischio che, qualora essa venisse meno, l'Istituto potrebbe dissolversi ed a ciò egli si ricollega per proporre un tema fondamentale: «Perché questo mai s'abbia ad avverare, procuriamo sempre di vivere quella vita di fede, che deve essere la vita del giusto, in genere, e tanto più del Sacerdote e dell'Apostolo, la quale ci porti cercare e volere il beneplacito di Dio e non il nostro»⁷⁹.

L'argomentazione di Conforti insiste sulla fede come regola per la condotta «per guisa che informi i pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere nostre»⁸⁰.

La meditazione del mistero di Cristo deve accompagnare ogni momento della vita in modo che, prendendo da Lui ispirazione «le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi»⁸¹.

Queste affermazioni, radicate nella tradizione spirituale, indicano una prospettiva ben precisa che trova un'espressione particolarmente significativa nella «vera devozione» di Francesco di Sales:

«Ognuno si crea la devozione secondo le proprie tendenze e la propria immaginazione. Chi si consacra al digiuno, penserà di essere devoto perché non mangia, mentre ha il cuore pieno di rancore; e mentre non se la sente di bagnare la lingua nel vino e neppure nell'acqua, per amore della sobrietà,

⁷⁸ C 32.

⁷⁹ LT 7.

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ *Ibid.*

non avrà alcuno scrupolo nel tuffarla nel sangue del prossimo con la maldicenza e la calunnia.

Un altro penserà di essere devoto perché biascica tutto il giorno una filza interminabile di preghiere; e non darà peso alle parole cattive, arroganti e ingiuriose che la sua lingua rifilerà, per il resto della giornata, a domestici e vicini.

Qualche altro metterà mano volentieri al portafoglio per fare l'elemosina ai poveri, ma non riuscirà a cavare un briciolo di dolcezza dal cuore per perdonare i nemici; ci sarà poi l'altro che perdonerà i nemici, ma di pagare i debiti non gli passerà neanche per la testa; ci vorrà il tribunale.

Tutta questa brava gente, dall'opinione comune è considerata devota, ma non lo è per niente»⁸².

Le parole di Francesco di Sales sono un inno contro ogni formalismo nella vita spirituale e contro forme, anche estreme, di devozionismo prive di "vera devozione", cioè che non trasformano veramente la vita:

«La vera e viva devozione, Filotea, esige l'amore di Dio, anzi non è altro che un vero amore di Dio, non un amore genericamente inteso. Infatti l'amore di Dio si chiama grazia in quanto abbellisce l'anima, perché ci rende accetti alla divina Maestà; si chiama carità, in quanto ci dà la forza di agire bene; quando poi è giunto ad un tale livello di perfezione, per cui, non soltanto ci dà la forza di agire bene, ma ci spinge ad operare con cura, spesso e con prontezza, allora si chiama devozione [...] A dirlo in breve, la devozione è una sorta di agilità e vivacità spirituale per mezzo della quale la carità agisce in noi o, se vogliamo, noi agiamo per mezzo suo, con prontezza e affetto»⁸³.

Francesco di Sales, tuttavia, non sta proponendo un'innovazione, ma ciò che è veramente tradizionale. Se consideriamo, per esempio, la *lectio divina*, che ha accompagnato tanto cammino spirituale del monachesimo ed è oggi praticata da tanti cristiani — forse non sempre nel modo più genuino —, possiamo vedere che essa tende a realizzare precisamente ciò che il Vescovo di Ginevra chiama vera e viva devozione.

I quattro gradi previsti da Guigo II Certosino (*lectio, meditatio, oratio, contemplatio*)⁸⁴ mostrano chiaramente tale finalità:

⁸² FRANCESCO DI SALES, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, I, 1, (Opere complete di Francesco di Sales 3), Città Nuova, Roma 2009, 31–32.

⁸³ *Ibid.*, 32.33.

⁸⁴ Cfr. GUIGO II, *Scala Claustralium*, in AA.VV., *Un itinerario di contemplazione. Antologia di autori certosini*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996³, 21–34.

«A che giova infatti occupare il tempo in una continua lettura, scorrere le gesta e gli scritti dei santi, se non ne traiamo il succo masticando e ruminando queste cose e se, inghiottendole, non le facciamo entrare fino alla parte più intima del cuore, al fine di considerare diligentemente, alla loro luce, il nostro stato e di compiere le opere di coloro dei quali desideriamo leggere spesso le azioni? [...] Inoltre, che giova all'uomo vedere per mezzo della meditazione le cose che si devono compiere, se non è messo in grado di compierle, con l'aiuto della preghiera e con la grazia di Dio? [...] Perciò, affinché la meditazione sia fruttuosa, è necessario che segua una fervida preghiera di cui si può considerare quasi un effetto la dolcezza della contemplazione»⁸⁵.

Possiamo dire che «la *lectio divina* è una prassi di obbedienza totale e incondizionata a Dio che parla, dove l'uomo diventa un attento uditore della Parola»⁸⁶. Peraltro, di là dalle differenze di metodo, non tendono forse allo stesso fine anche la meditazione ignaziana e l'orazione carmelitana? Ed è questa anche le preoccupazioni di Conforti:

«Terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione. Ed in tutto da lui prenderemo ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi»⁸⁷.

Le Costituzioni, alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, chiedono in modo più diretto l'ascolto della Parola:

«Consapevoli che la Parola di Dio suscita la fede e convoca la Chiesa, sentiamo necessità di ascoltarla, meditarla e pregarla ogni giorno sia personalmente che comunitariamente, per convertirci alla maniera di pensare e di agire di Dio, per annunciarla con franchezza e per leggere con i fratelli, in mezzo ai quali lavoriamo, i disegni di Dio negli avvenimenti della loro storia»⁸⁸.

Ciò riesprime in forma positiva anche la preoccupazione circa «i pericoli del ministero»⁸⁹ contenuta nella *Lettera Testamento*.

⁸⁵ *Ibid.*, XIII, 30–31.

⁸⁶ F. ROSSI DE GASPERIS, *Bibbia ed Esercizi spirituali. La Bibbia negli Esercizi spirituali e gli Esercizi spirituali nella Bibbia*, Borla, Roma 1982, 33.

⁸⁷ LT 7.

⁸⁸ C 44.

⁸⁹ LT 7.

Per alimentare la vita spirituale, Conforti rimanda alle pratiche di pietà prescritte dalle Costituzioni: «La meditazione quotidiana, la lettura spirituale, la visita al Ss. Sacramento, la Confessione possibilmente settimanale, la recita del Santo Rosario, l'esame generale e particolare di coscienza, gli Esercizi Spirituali ogni anno, ed il ritiro mensile, od almeno l'apparecchio alla buona morte»⁹⁰.

Si tratta di un elenco di pratiche abbastanza comuni negli istituti religiosi, ma suggerisce comunque alcune considerazioni. Sebbene vi siano proposti pii esercizi di vario genere, vi è una presenza significativa della tradizione ignaziana: la meditazione, l'esame generale e particolare, gli esercizi spirituali. Erano elementi ampiamente recepiti nella prassi devozionale dell'epoca e per sé non indicano una dipendenza diretta, ma collocano comunque nella linea della spiritualità apostolica che aveva in Ignazio di Loyola e nella Compagnia di Gesù un punto di riferimento.

Una delle pratiche di pietà, l'apparecchio alla buona morte, rimanda invece ad Alfonso Maria de Liguori⁹¹, il quale, già precedentemente citato, verrà ricordato ancora poche righe dopo per ribadire l'importanza delle pratiche di pietà

«Non deve succedere che, mentre ci occupiamo della santificazione degli altri, avessimo poi a trascurare la nostra, il che avverrebbe certamente quando non alimentassimo ogni giorno il nostro spirito con questi mezzi potenti di santificazione. Raffreddarsi nelle pratiche di pietà e perdere il gusto delle cose celesti, ogni lena pel bene ed ogni forza di resistenza contro le tentazioni, è una cosa stessa, come l'esperienza ci insegna. “Amo Gesù Cristo, diceva il Liguori surricordato, ed ardo perciò dal desiderio di dargli delle anime; prima la mia, e poi un numero incalcolabile di altre”. Ecco la regola da seguire»⁹².

Il Liguori si colloca nella linea della vita religiosa apostolica, con un'indole molto popolare, segnata dall'annuncio della misericordia (la copiosa redenzione di Cristo) contro il giansenismo e il rigorismo morale che portavano a disperare della salvezza.

Dopo le pratiche di pietà, Conforti ricorda l'adorazione al Ss. Sacramento e le devozioni particolari dell'Istituto — alla Vergine Immacolata, regina del-

⁹⁰ LT 8.

⁹¹ Cfr. ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Apparecchio alla morte. Cioè considerazioni sulle massime eterne. Utili a tutti per meditare, ed a' sacerdoti per predicare*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011¹⁵ [ed. or. Napoli 1758].

⁹² LT 8. Per quanto riguarda il testo citato da Conforti vedi la nota 20.

le Missioni, a S. Giuseppe, ai Santi Apostoli e al S. Patrono Francesco Saverio — tutte segnate da un'impronta missionaria.

Le Costituzioni ripropongono tutti questi elementi ricevuti dalla tradizione dell'Istituto inquadrandoli nella prospettiva teologica attuale: l'adorazione viene presentata insieme alla celebrazione eucaristica, il sacramento della penitenza e riconciliazione insieme all'appello alla conversione, la devozione mariana nel quadro della mariologia del Concilio Vaticano II, le varie devozioni sottolineando particolarmente la dimensione missionaria⁹³.

Di là dai vari aspetti particolari, la proposta di Conforti appare comunque caratterizzata soprattutto dalla preoccupazione che il cammino di conversione personale e l'impegno missionario procedano insieme, che poi altro non è che un risvolto di quella intuizione originaria che attraversa tutta la *Lettera Testamento*: la vita apostolica congiunta alla vita religiosa.

Siano sempre concordi tra di loro

Conforti passa in modo del tutto naturale dal tema della devozione, che esprime l'amore per Dio, a trattare dell'amore fraterno. La prospettiva con la quale la *Lettera Testamento* accosta l'argomento ha una connotazione tipicamente giovannea:

«Dobbiamo alimentare nei nostri cuori la carità per noi e pei fratelli ed innanzi tutto per quelli che formano con noi una stessa famiglia religiosa ed hanno comune la vita, le fatiche, i meriti, la direzione, tutto, in attesa di aver comune, in un giorno più o meno lontano, anche la gloria celeste. Su questo dovere essenziale non possiamo nutrir dubbii di sorta. “Questo comandamento è stato dato da Dio, così l'Apostolo prediletto, che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello”»⁹⁴.

Il riferimento immediato, tramite la citazione scritturistica, è alla prima lettera di Giovanni (4,21), ma ciò rimanda all'insieme del pensiero giovanneo che, come ben sappiamo, tratta questo tema fondamentale del pensiero cristiano con una particolare attenzione⁹⁵, concentrandosi sull'amore reciproco nella comunità: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli

⁹³ Cfr. C 46-50.

⁹⁴ LT 9.

⁹⁵ Cfr. Gv 13,34-35; 15,12-17; 1Gv 3,11-24; 4,7-8.16-21.

altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34–35).

Per un verso è evidente che nel Nuovo Testamento la tradizione di Giovanni è quella che insiste maggiormente sul comandamento dell'amore e sull'amore in sé, fino ad affermare esplicitamente che «Dio è amore» (1Gv 4,8.16). D'altra parte, però, è stato messo in evidenza che «la parola chiave del comandamento giovanneo dell'amore è "gli uni gli altri" [...] Per il vangelo di Giovanni sono tipiche due cose: la concentrazione sul gruppo dei discepoli e l'intensificazione della relazione»⁹⁶.

Questa concentrazione sul gruppo potrebbe apparire come una riduzione dell'obiettivo rispetto ad altre richieste che appaiono molto più esigenti: «Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano» (Lc 6,27; cf. Mt 5,44); si potrebbe intendere come una limitazione alla comunità dei discepoli di un comandamento che era stato proposto con un orizzonte universale: «Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?» (Lc 10,36).

Indubbiamente vi sono accenti diversi rispetto ai Sinottici e al pensiero paolino, ma per interpretare il messaggio di Giovanni è necessario tener conto dell'ambito in cui è proposto: la comunità dei discepoli e la testimonianza che deve rendere al mondo. Nella tradizione giovannea è diverso anche il modo con cui è presentata la missione. Non vi è il comando di andare fino ai confini della terra (cf. At 1,8) o di fare i discepoli tutti i popoli (cf. Mt 28,19). È piuttosto alla testimonianza dei discepoli che è affidato l'appello alla fede e qui si collegano tra loro il comandamento dell'amore e il modo con cui Giovanni intende la missione.

Conforti fa suo questo elemento quando segnala il legame tra l'amore di Dio — che secondo le espressioni del Liguori già ricordate porta il desiderio di offrirgli la propria anima e «un numero incalcolabile di altre» — e la carità fraterna che deve caratterizzare «coloro che sono addetti alle case del nostro Istituto e sono chiamati a preparare gli altri all'apostolato» in modo che tutti «siano sempre concordi tra di loro ed ossequienti in tutto senza riserve e sottintesi alle disposizioni della Direzione Generale»⁹⁷.

⁹⁶ TH. SÖDING, *L'amore del prossimo. Il comandamento di Dio come promessa ed esigenza*, Queriniana, Brescia 2018, 168.

⁹⁷ LT 9.

Qui la dinamica comunitaria/fraterna e quella missionaria/obbedienziale si congiungono⁹⁸. La missione e la comunità trovano un'unità che sorpassa la semplice sintesi, come l'avevano trovata la vita religiosa e la vocazione missionaria, la devozione e la missione. Il perno intorno al quale la vita si unifica è indubbiamente la missione, ma la vita religiosa, la vita spirituale e la vita comunitaria non sono ridotte ad un ruolo meramente funzionale. La missione è vissuta nella comunità e la comunità nella missione; l'annuncio del Vangelo nell'esperienza dello Spirito e l'esperienza dello Spirito nell'annuncio del Vangelo; l'impegno missionario nella consacrazione a Dio e la consacrazione a Dio nell'impegno missionario. Senza un polo l'altro non può sussistere, come avviene in tutto ciò che vive⁹⁹.

In tale prospettiva anche le raccomandazioni finali, per sé abbastanza classiche, assumono un senso che non è solo di asceti personale:

«Comprima in se stesso l'egoismo individuale, lo spirito di censura e della mormorazione, la tendenza alle contese ed alle particolarità, la mania di comparire e di primeggiare. Tutto deve essere sacrificato generosamente sull'altare della concordia fraterna, che fa lieta la convivenza, consolida e rende prospere le istituzioni»¹⁰⁰.

Nelle stesse parole di Conforti vediamo che non vi è un'asceti fine a se stessa e nemmeno motivata principalmente dal cammino di santificazione personale, ma anzitutto dalla ricerca di quella concordia fraterna che corrobora l'Istituto e la sua azione missionaria. Il suo sogno di Fondatore non appare tanto quello di avere missionari eroici, ma quello che vi sia una comunità di missionari. E a questo sogno tutto può essere sacrificato.

Siamo dinanzi ad un'altra tensione polare che oggi possiamo leggere alla luce di quanto scrive Papa Francesco alla scuola di Romano Guardini:

«Una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili. Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il po-

⁹⁸ Sono elementi che le Costituzioni sviluppano presentando l'Istituto come famiglia per la missione *ad gentes* (C 35), in cui l'esperienza si concretizza nella comunità locale (C 36), che evangelizza con una testimonianza che rende «più credibile l'annuncio del Vangelo» (C 37), perché vive il comandamento nuovo del Signore (C 38).

⁹⁹ Vedi sopra, note 36–37.

¹⁰⁰ LT 9.

liedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità»¹⁰¹.

Per Conforti è giunto il momento di concludere e prendere commiato dai suoi Missionari. Lo fa esprimendo il voto che i Saveriani del presente e del futuro siano sempre caratterizzati da tre coefficienti:

«Spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno; spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo per riportare le vittorie da Dio promesse all'uomo obbediente; spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia, che dobbiamo considerare qual madre e carità a tutta prova pei membri che la compongono»¹⁰².

Lo spirito di fede — che fa vedere, cercare e amare Dio in tutto — si esprime nell'obbedienza¹⁰³ — che conduce alle vittorie promesse da Dio stesso. Tali “vittorie” riguardano innanzitutto la propagazione del suo Regno. Lo spirito di amore, nella prospettiva appena esposta, lega all'Istituto e ai confratelli.

Forse oggi potremmo rendere esplicito un ulteriore “coefficiente” che traspare da quanto scrive Conforti, ma che ai suoi tempi non si esprimeva molto facilmente. Egli parla di questo voto come di un «testamento di padre» affidato «al Cuore adorabile di Gesù pregandolo a renderlo efficace colla sua grazia»¹⁰⁴, si preoccupa di ciò che l'Istituto potrà fare per l'edificazione del Corpo di Cristo ed abbraccia «con effusione di cuore, come se fossero qui presenti, quanti hanno dato il nome al pio nostro Sodalizio e quanti saranno per darglielo in seguito»¹⁰⁵, invocando da Dio lo spirito degli apostoli e la perseveranza finale.

Insieme alla fede/obbedienza e alla carità, tutto questo potrebbe essere considerato un coefficiente che caratterizzi i missionari: lo spirito di speranza che permetta di lavorare per il Regno di Dio nella realtà concreta della missione affidata a ciascuno; che permetta — usando le espressioni di Papa

¹⁰¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, nn. 235–236.

¹⁰² LT 10.

¹⁰³ Si può qui riconoscere una dinamica presente negli *Esercizi spirituali* di Ignazio. Vedere Dio presente e all'opera in tutto (cfr. nn. 235–236) è l'apice del percorso cui è chiamato l'esercitante, ma un punto di svolta fondamentale si ha nella cosiddetta meditazione della chiamata del re temporale in cui si deve prendere la decisione di offrirsi «senza riserve al lavoro [*al trabajo*]» (n. 96) nella sequela di Cristo.

¹⁰⁴ LT 10.

¹⁰⁵ LT 11.

Francesco — «di lavorare a lunga scadenza [...] nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia»¹⁰⁶ senza «diventare matti» per risolvere tutto subito, ma anche senza appiattirsi in una gestione priva di Spirito e così portare «il modesto nostro contributo all'edificazione del mistico corpo di Cristo»¹⁰⁷.

¹⁰⁶ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 223.235.

¹⁰⁷ LT 10.

Queste pagine nascono da cinque meditazioni, di cui la Lettera Testamento di S. Guido Maria Conforti è stato il filo conduttore, offerte in altrettante giornate di ritiro spirituale presso la sede della Direzione Generale nel corso dell'Anno Giubilare Saveriano



MISSIONARI SAVERIANI
VIALE VATICANO 40, 00165 ROMA